

# פרשת תרומה

Parashàt Terumah

25:1-27:19

*Quel sangue che sbiancò le nostre sporche vesti*

Nella *parashàh* della scorsa settimana, D-o ha dato agli israeliti 53 dei 613 comandamenti complessivi. Queste istruzioni includevano il trattamento dei genitori, degli schiavi e degli stranieri, e delle proprietà di altre persone. Il titolo di questa lettura settimanale, *Terumah*, è tratto da una parola ebraica che significa offerta, dono o contributo. In questa *parashàh*, HaShem comanda a Moshèh di accettare un atto di libero arbitrio dal popolo d'Israele per costruire un santuario nel deserto. Così inizia il testo di oggi:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה לֵאמֹר:  
דַּבֵּר אֶל־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וַיִּקְחוּ־לִי תְרוּמָה  
מֵאֵת כָּל־אִישׁ אֲשֶׁר יִדְבְּנוּ  
לְבוֹ תִקְחוּ אֶת־תְּרוּמָתִי:

*Va-ydabbèr HaShem el-Moshèh le-mòr:  
dabbèr el-bené Ysra'èl ve-yqchu-lì TERUMÀH  
me-èt kol-ish ashèr uddevènnu  
libbò tiqchù et-terumati*

«E parlò HaShem a Moshèh per dirgli: “Parla ai figli d'Israele e mi portino un'offerta. Da chiunque il quale sarà disposto in cuor suo, prenderete la Mia offerta”» (25:1-2)

Questo santuario nel deserto, chiamato *Mishkàn*, parola da cui deriva anche il termine *Shekinàh*, doveva fungere da promemoria visibile per il popolo circa la santa Presenza di D-o che abitava in mezzo a loro.

Le offerte che gli israeliti dovevano portare includevano metalli e pietre preziose, tessuti pregiati, pelli di animali, legno, olio per le lampade e spezie profumate per gli incensi. Nello specifico, D-o dice a Moshèh di prendere un'offerta **solo da coloro che offrivano volentieri**, con il cuore. Questo particolare verrà poi ripreso da rabbi Shaul quando dirà ai santi di Corinto:

«Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia né per forza, perché D-o ama un donatore gioioso» (2Cor 9:7)

Il senso di questo verso è che Dio ama un donatore volenteroso.

A causa della nostra natura peccaminosa, tendiamo ad essere egoisti e cercare ciò che possiamo ricevere; ma la Bibbia ci dice che è più benedetto il dare che il ricevere (At 20:35).

La verità della questione è che quando diamo, specialmente verso l'opera del Signore e verso chi opera per il Signore, riceviamo molto di più di ciò che abbiamo dato. Ma questo, caro ascoltatore, non dev'essere motivo per lasciarsi abbindolare da coloro che promettono false aspettative di un futuro prospero. Offrire per l'opera del Signore è certamente un servizio previsto dalla Scrittura, ma nessuno si senta obbligato a dare perché il Signore conosce il nostro portafoglio, sa se diamo con il cuore o solo perché è prassi farlo; Egli conosce il nostro cuore meglio di qualunque leader predicatore che da un pulpito persuade le masse a “dare per ricevere”. Un vero atto di amore è dare senza pretendere di ricevere; perciò, diamo al Signore senza aspettarci nulla in cambio, perché non siamo meritevoli di nulla; sarà allora che riceveremo davvero il doppio, triplo e quadruplo di quanto avremmo dato.

Nel Vangelo di Luca (6:38) è scritto:

«Date e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi»

## Costruire il Santuario

Quanto alla costruzione del Santuario è scritto:

«Essi mi faranno un santuario e lo abiterò in mezzo a loro. Me lo farete in tutto e per tutto secondo il modello del tabernacolo e secondo il modello di tutti i suoi arredi, che lo sto per mostrarvi» (Es 25:8-9)

Gli israeliti dovevano fare un santuario per la presenza di D-o, così come tutti i suoi arredi. Questi sono stati realizzati non in base a un disegno che immaginavano, ma solo in base alle specifiche di un progetto che D-o aveva mostrato a Moshèh sul Monte.

«Vedi di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul Monte» (Es 25:40)

Questo santuario era una copia dell'attuale Tempio del Tabernacolo della Testimonianza in Cielo descritto in Ap 15:5.

Un arredamento molto speciale nel Tabernacolo era l'*Aron haBerit*, l'Arca dell'Alleanza, che doveva essere realizzata in legno di Acacia placcato in oro. Al suo intero dovevano essere conservate le tavole dei Dieci Comandamenti.

Secondo l'epistola agli Ebrei nel Nuovo Testamento, l'Arca conteneva anche un contenitore d'oro con la manna e la verga di Aharon. Tuttavia, è scritto nel primo libro dei Re (8:9) che al tempo di re Salomone l'Arca conteneva le Tavole della Legge.

### I cherubini sopra il Seggio della Misericordia

Sulla copertura dell'Arca e sopra il Seggio della Misericordia furono collocate due sculture di cherubini d'oro. Dall'alto della copertura e tra questi due cherubini, D-o parlava a Moshèh. Altre Scritture parlano del propiziatorio dell'Arca come il Trono di D-o.

«Poi si alzò, e con tutto il popolo che era con lui partì da Baalè di Giuda per trasportare là l'Arca di D-o, sulla quale è invocato il Nome, il Nome di HaShem degli eserciti, **che siede sopra essa tra i cherubini**» (2Sam 6:2)

«HaShem degli eserciti, D-o d'Israele, **che siedi sopra i cherubini!** Tu solo sei il D-o di tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra» (Is 37:16)

Possiamo notare che la "legge" ha costituito il fondamento dell'Arca, ma la comunicazione con D-o è venuta fuori dal Seggio della Misericordia. Ciò significa che la nostra relazione con D-o è sempre filtrata attraverso la Sua misericordia.

### Il Santo dei Santi

Quanto al Luogo Santissimo è scritto:

«Metterai il velo sotto i fermagli; e lì, di là dal velo, introdurrà l'Arca della Testimonianza; quel velo sarà per voi la separazione del luogo santo dal Santissimo» (Es 26:33)

Le immagini dei cherubini compaiono anche nel Santo dei Santi, che doveva essere separato dal resto del Santuario da un velo o da un drappo spesso e pesante. Il velo era fatto di lino pregiato e filato di blu, viola e scarlatto, ricamato con dei cherubini d'oro.

Il Santo dei Santi era la parte più sacra e interna del Tabernacolo costruito da Moshèh, così come nell'antico Tempio di Gerusalemme.

Solo il *Kohen haGadol* (il sommo sacerdote) poteva accedere in questo luogo santissimo, e vi poteva accedere una sola volta all'anno nello Yom Kippur (Giorno dell'Espiazione).

«Questa dunque è la disposizione dei locali. I sacerdoti entrano bensì continuamente nel primo tabernacolo per compiervi gli atti del culto; ma nel secondo, non entra che il sommo sacerdote una volta all'anno, non senza sangue, che egli offre per sé stesso e per i peccati del popolo» (Es 9:6-7)

Una volta dentro, il sommo sacerdote bruciava l'incenso in modo che il fumo gli coprisse gli occhi e formasse una barriera per non vedere direttamente la presenza di D-o. Quindi avrebbe cosperso il sangue di un animale sacrificato sul Seggio della Misericordia dell'Arca per espiare i peccati del popolo e quelli suoi personali.

Ma perché c'era un velo e bisognava che il sommo sacerdote prendesse delle precauzioni così elaborate prima di entrare nel Santo dei Santi? Perché gli occhi di D-o sono troppo puri per guardare al peccato.

«Tu, che hai gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male e che non puoi tollerare lo spettacolo dell'iniquità, perché guardi i perfidi e taci quando il malvagio divora l'uomo che è più giusto di lui?» (Aba 1:13)

Questo sottolinea che non possiamo prendere alla leggera la santità di D-o, né entrare con noncuranza nella Sua Presenza. È quindi molto significativo che quando Yeshua haMashiach morì sulla croce, la cortina del Tempio si stracciò in due.

«E Yeshua, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, la cortina del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono [...]» (Mt 27:50-51)

Mai nessun uomo aveva osato strappare questa cortina in due; essa fu lacerata a seguito di un atto soprannaturale

di D-o – che richiama un'usanza di lutto ebraica. Quando una persona è in lutto per un caro che è morto, la veste del lutto viene strappata da cima a fondo. Era usanza degli ebrei, quindi, stracciarsi le vesti in due come segno di profonda tristezza e lutto.

Ed è proprio questo il modo in cui il Padre celeste ha mostrato pubblicamente e in modo soprannaturale il Suo profondo dolore e lutto per la morte di Suo Figlio Yeshua. La cortina del Tempio che si straccia in due è stato il segno evidente del lutto del Padre celeste che si è stracciato le vesti.

Questo straordinario avvenimento ha significato il nostro libero accesso alla presenza stessa di D-o attraverso il sacrificio espiatorio di Yeshua. A causa della morte del Mashiach sul legno dell'esecuzione, l'uomo non fu più separato da D-o, ma può arrivare audacemente al Trono della Grazia in qualsiasi momento per ricevere l'aiuto e la misericordia del Padre.

«Accostiamoci dunque con piena fiducia al Trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno» (Eb 4:16)

Mentre ai giorni di Moshèh una barriera formidabile a D-o era simbolicamente custodita dai guardiani cherubini, ora possiamo entrare con sicurezza e libertà anche nel Luogo Santissimo attraverso un modo nuovo e vivente che è stato aperto per noi attraverso il sipario - questo è stato per mezzo dello spargimento di sangue di Yeshua (Eb 10:19-20).

Yeshua venne come Kohen haGadol di un Tabernacolo più grande e più perfetto di quello costruito da Moshèh e dal popolo israelita; il suo tempio non era realizzato con mani umane come ai tempi di re Salomone, ma è stato creato in modo soprannaturale:

«Ma venuto il Mashiach, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso il tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione» (Eb 9:11)

Egli non entrò nel Luogo Santissimo con il sangue di tori o capre o di qualsiasi altro animale sacrificale, poiché il loro sangue non avrebbe mai potuto cancellare completamente il peccato, ma avrebbe dovuto essere ripetuto ogni anno migliaia di volte.

Yeshua entrò nel Qodesh haQodeshim con il suo stesso sangue - una volta per tutte - per rimuovere definitivamente il peccato di colui che riceve il perdono. Ma questo non vuol dire che quando si viene purificati interamente dai peccati, non si possa più peccare. Questo concetto è molto importante e ritengo debba essere metabolizzato bene: la Scrittura non insegna da nessuna parte che se il

Mashiach lava le nostre vesti con il suo sangue, esse non possano rimacchiarsi più. Facciamo attenzione, perciò, a chi insegna che la salvezza non si può perdere, perché se D-o ha un elenco di uomini e donne salvate scritte nel Libro della Vita, queste persone possono correre il rischio di essere cancellati da esso.

La differenza del sangue degli animali dal sangue del Mashiach è che quello degli animali cancellava solo una parte di peccati e l'ebreo continuava ad essere comunque peccatore. Questo vuol dire che la condizione spirituale dell'ebreo diventava meno grave di prima, ma pur sempre grave. Mentre, il sangue di Yeshua li cancella tutti ed il credente viene visto da D-o in quel momento come se non avesse mai peccato. Ed è questa la giustificazione per fede. Ma le nostre vesti possono ritornare a macchiarsi se pecciamo ancora; ma fino ad allora le nostre vesti rimarranno bianche. Per questo **è necessario perseverare fino alla fine dei nostri giorni, senza peccare, per essere salvati**: la salvezza è un dono che si riceve definitivamente alla fine della corsa, non prima. Noi per fede crediamo di essere stati salvati subito, quando accettiamo il Signore, ma alla fine sarà la grazia di D-o ad avere l'ultima parola: «chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Infine, di Yeshua si dice:

«È entrato una volta e per sempre nel Luogo Santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna» (Eb 9:12)

E per questo lodiamo il suo nome per sempre. Amen!

---

Termina qui la nostra lezione. Continuate a seguirci e non dimenticate di scaricare le dispense delle nostre *parashot*. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana. Shabbat shalom, ve-lehitraot!